

Ricerche archeologiche in Cantone Ticino nel 2009

Autor(en): **Cardani Vergani, Rossana**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Bollettino dell'Associazione archeologica ticinese**

Band (Jahr): **22 (2010)**

PDF erstellt am: **03.07.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-322239>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Ricerche archeologiche in Cantone Ticino nel 2009

Rossana Cardani Vergani

Responsabile Servizio archeologico cantonale
(Ufficio beni culturali)

Le ricerche archeologiche riassunte in questo notiziario sono state dirette da Diego Calderara; esse hanno visto la collaborazione di Francesco Ambrosini – che come d'abitudine si è occupato anche della documentazione grafica – e di Mattia Sormani.

Rovio. Le scoperte del passato

La Rovio di un tempo custodiva una delle scoperte più ricche e interessanti relative all'età del Bronzo.

In base alle informazioni di Pompeo Castelfranco – uno dei maggiori esperti di archeologia preistorica e protostorica, vissuto a cavallo fra il XIX e il XX secolo, che fece a Rovio un sopralluogo nel 1875 – è stato possibile identificare nella zona denominata *Bosco Selvone (Selvone)*, posta lungo la strada che da Rovio porta ad Arogno, la località dove fra 1805 e 1873 furono scoperte almeno una trentina di tombe a cremazione, da riferire all'età del Bronzo. Benché pochi materiali siano giunti a noi, la necropoli doveva essere tutt'altro che insignificante.

Le prime scoperte di cui si ha notizia risalgono al 27 settembre 1805, quando in un prato del signor Giuseppe Bagutti – in località *Val Boasca* – vennero alla luce, in occasione di un dissodamento, otto olle fittili, contenenti ossa combuste e oggetti di corredo. Le tombe erano a cassetta di lastre di pietra. Tra gli oggetti metallici contenuti nelle urne, venivano ricordati “uno scettro”, “una corona di rame con anellini” e “un ferro come uno stilo”.

Il 28 settembre dello stesso anno furono scoperte altre sette olle – contenenti ossa combuste –, “due bottoni in rame” e “altre cose” non meglio specificate.

La conoscenza di queste scoperte si deve alle annotazioni di un calzolaio di Rovio – Giovanni Bagutti – e alla corrispondenza fra Emilio Mazzetti di Lugano e Antonio Magni, autorevole membro della Società archeologica comense, che le avrebbe pubblicate nel 1906 (MAGNI 1906).

Nel 1815 il parroco di Melano, don Andrea Gal-



1

li, aveva aggiunto delle annotazioni agli appunti del Bagutti: in base alla sua descrizione le urne erano di “una fina argilla, ben lavorate, di pareti assai sottili, la maggior parte levigate, ed alcune distinte con ornamenti a fiori e di capacità non uniforme”. “Ciascuna di esse conteneva delle ceneri miste a qualche rimasuglio di ossa e di carbone, un grosso acuto spillone in rame e un grosso fermaglio, pure in rame”.

Nel 1846 nel dissodare un bosco nella località *Bosco Selvone*, si scoprirono altre tombe del tipo a cassetta, racchiudenti ognuna un'urna cineraria. Le urne – che



2

si trovavano a circa un metro di profondità – contenevano insieme alle ossa combuste frammenti di bronzo, da riferire sembra a “pinzette”, “spilloni”, “pettini di cinque denti”. Nel 1872 infine si scoprirono le ultime otto tombe dello stesso genere.

Pompeo Castelfranco poté vedere a Rovio – presso i signori Andrea e Antonio Bagutti – due urne, i frammenti di altre, un coltello di bronzo, un fermaglio da cintura, un anello di bronzo e frammenti di verghetta di bronzo a tortiglione.

Parte di questi materiali furono in seguito consegnati al Museo civico di Lugano, ma già negli anni Sessanta del secolo scorso, il coltello a manico fuso – considerato tra gli esempi più significativi del tipo a lingua di presa con alette e anello terminale, unico esemplare noto finora, scoperto a sud delle Alpi – era divenuto irrimediabile (fig. 1).

Nel maggio 1906, per incarico della Commissione del Museo storico di Lugano, Antonio Magni della Società archeologica comense intraprese degli scavi con Emilio Mazzetti e Francesco Chiesa. Nella trincea furono ritrovati quattro ustrini per le cremazioni. Nel 1937 anche Christoph Simonett effettuò dei sondaggi nella località *Bosco Selvone*, dove tuttavia ritrovò unicamente cocci dalle “interessanti decorazioni”.

La presenza di una ricca necropoli presuppone un abitato e la motivazione per lo stabilirsi a Rovio di un gruppo di cultura di Canegrate potrebbe essere stato lo sfruttamento di alcune mineralizzazioni di rame del tipo calcopirite, presenti sotto forma di piccoli fi-

- 1 Rovio. Il coltello a manico fuso e altri reperti riportati alla luce nell'Ottocento.
- 2 Rovio. La stele epigrafata dedicata a Giove Massimo.
- 3 Rovio. Uno degli avelli (coperchio e cassone) utilizzati oggi come fontana.

(Foto Archivio UBC, Bellinzona)



3

loni o in forma disseminata nelle vulcaniti permiane della zona della Val di Lembro.

Per quanto attiene all'età del Ferro, Rovio fino ad oggi è stata invece silente di ritrovamenti. Il che non significa comunque, che fra VI e III secolo a.C. la zona non fosse abitata.

Ai reperti più antichi sono poi da aggiungere ventiquattro oggetti sporadici, pubblicati dal Lavizzari (LAVIZZARI 1863) e facenti oggi parte della collezione privata Eredi Balli. Tali reperti sono da riferire all'epoca romana e comprendono un alto numero di fibule, alcune olle e balsamari.

La presenza romana a Rovio è pure attestata da due stele epigrafate. La prima, dedicata a Giove, è murata in una casa del nucleo (fig. 2); della seconda, di carattere funerario, ritrovata nel pavimento del campanile e consegnata al Museo civico di Lugano, si sono perse le tracce da numerosi anni. Entrambe segnalate una prima volta nel 1894, recano le seguenti iscrizioni: *Iovi optimo maximo votum solvit libens merito Crescens Ocelionis cum suis* (Crescenzo Ocelione e famiglia, dedicano a Giove Massimo) e “Rumillo figlio di Emone”, di quest'ultimo frammento tutto il resto non è attestato.

Sempre all'epoca tardoromana sono infine da riferire i sei avelli presenti nel nucleo di Rovio, con funzione per lo più di fontana (fig. 3). La tradizione dice essere stati rinvenuti nella località detta *Quadra*, da noi non localizzata, ma che sembra si trovasse alle pendici del Monte Generoso.



4

La chiesa parrocchiale dei SS. Vitale e Agata

Per quanto riguarda gli edifici di culto, due sono le chiese di sicura origine medievale: l'oratorio di Sant'Agata – posto sul colle omonimo a nord del villaggio – e il San Vigilio, edificato sull'altura ad ovest del nucleo (figg. 4 e 5). Documentato dal 1213, il primo è costituito da un'aula romanica absidata, edificata nei pressi di una struttura fortificata; il secondo costituisce un interessantissimo esempio sia architettonico che pittorico. Da riferire alla prima metà dell'XI secolo, il piccolo edificio conserva nel suo interno un ricco ciclo di affreschi (fig. 4) della prima metà del XIII secolo, stilisticamente e cronologicamente vicini a quelli del Sant'Ambrogio di Cademario.

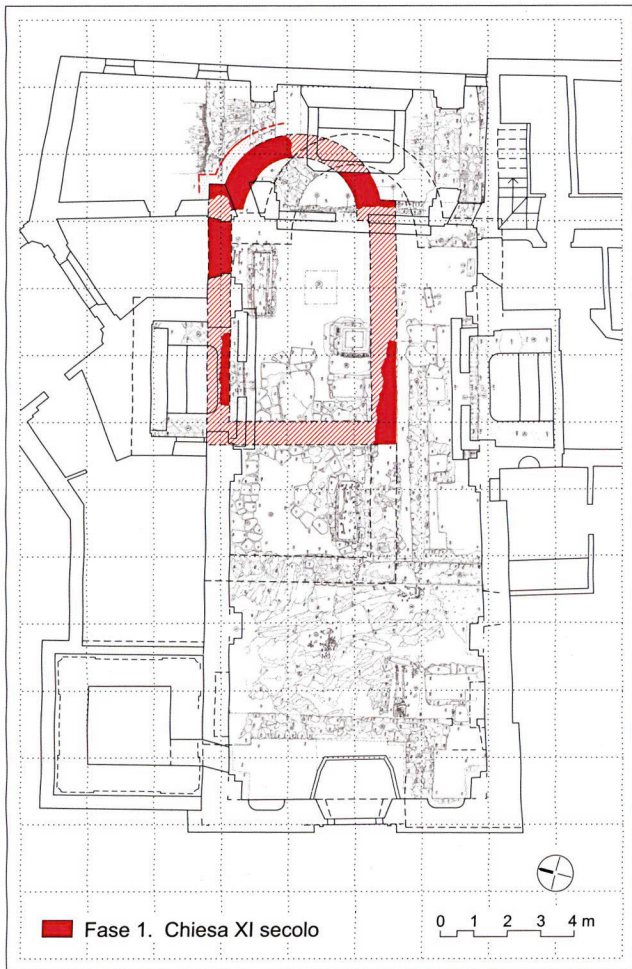
Alle attestazioni medievali si aggiunge oggi la chiesa parrocchiale dedicata ai SS. Vitale e Agata. Documentato anch'esso dal 1213, l'edificio è stato oggetto di scavo nel corso dell'estate 2009, riconsegnando importanti dati, che ne attestano l'antica origine. Tutte le informazioni attendono ora di essere rielaborate, ma come di consueto le anticipiamo in questa sede (fig. 6).



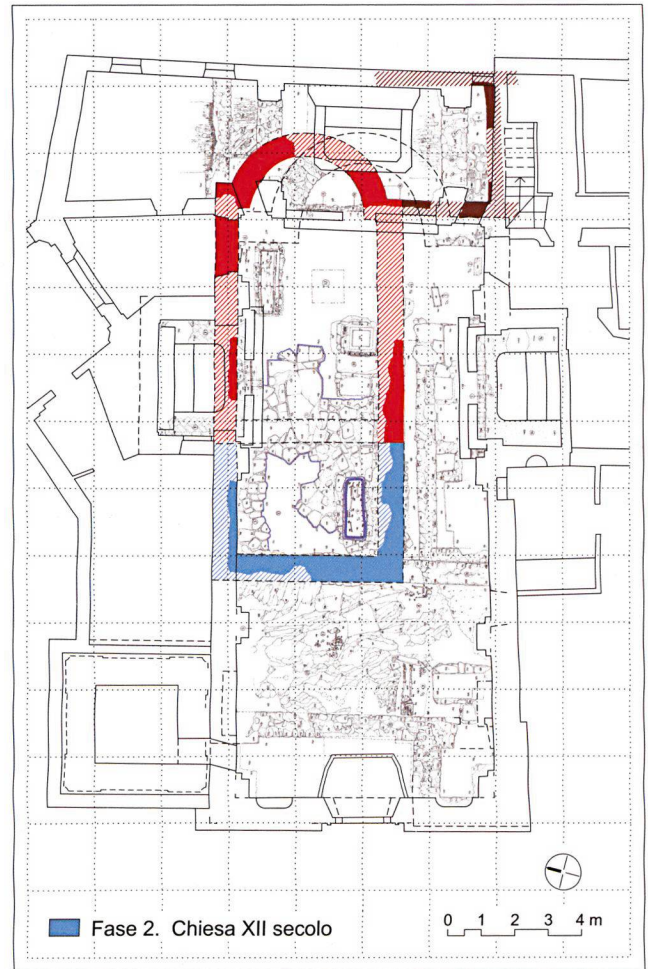
5

- 4 Rovio, chiesa di San Vigilio. Dettaglio dei dipinti absidali.
- 5 Rovio, chiesa di San Vigilio. Veduta generale dell'abside.
- 6 Rovio, chiesa parrocchiale dei SS. Vitale e Agata. Veduta generale dello scavo.
(Foto Archivio UBC, Bellinzona)





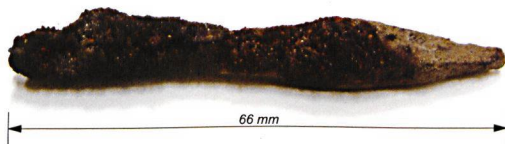
7



8



9



10

- 7, 8** Rovio, chiesa parrocchiale dei SS. Vitale e Agata. Le prime due fasi costruttive dell'edificio di culto.
- 9** Rovio, chiesa parrocchiale dei SS. Vitale e Agata. Denaro scodellato in argento della zecca imperiale di Milano (1130-1160 ca.).
- 10** Rovio, chiesa parrocchiale dei SS. Vitale e Agata. Punta di freccia.
(Foto ed elaborazione grafica UBC, Bellinzona)

Della prima chiesa romanica – eseguita su uno sperone di roccia – sono stati parzialmente localizzati l'abside e due settori delle pareti meridionale e settentrionale, elementi che permettono di ipotizzare un edificio a navata rettangolare conclusa da un coro semicircolare, coerente con le dimensioni note in altri esempi del Cantone Ticino (fig. 7). Una delle particolarità di questa struttura è da leggersi nella presenza di un ampio strato di macerie, utilizzato come materiale di riempimento per livellare le pendenze. Le macerie dovevano quasi certamente appartenere ad una costruzione preesistente la nostra, di cui tuttavia non si è trovata traccia.

Una seconda fase vede l'allungamento della navata e l'aggancio nel settore meridionale dell'abside di un locale, la cui funzione non è stata determinata (fig. 8). Gli elementi in possesso non permettono al momento attuale una cronologia relativa certa fra le due modifiche. Di particolare interesse la presenza in questa struttura di una sepoltura a doppia inumazione, posta nell'angolo sudoccidentale. La tomba ha restituito due reperti: un denaro scodellato in argento della zecca imperiale di Milano, da attribuire probabilmente a un Enrico (III, IV o V) e databile fra il 1130 e il 1160 (fig. 9). Il secondo oggetto rinvenuto è una punta di freccia in ferro, del tipo quadrella, da riferire all'XI-XII secolo (fig. 10).



11

Alla fine del Trecento è da riferire l'ampliamento verso sud dell'intera navata e la costruzione di un nuovo coro semicircolare, molto più ampio (fig. 11). A partire da questo momento la chiesa assume carattere cimiteriale, come attestano la presenza di tre camere sepolcrali addossate alla parete interna meridionale e il rinvenimento all'esterno della facciata di un'area riservata alla sepoltura di adulti e di neonati (fig. 13), questi ultimi inseriti direttamente nelle fessure della roccia.

Per quanto riguarda le fasi successive – da attribuire a interventi collocabili fra la fine del XVI secolo e l'Ottocento – si assiste allo sviluppo della chiesa, che già nel corso del Seicento raggiunge le dimensioni attuali. L'edificio barocco è dapprima completato in facciata con un campanile inserito nel settore sudoccidentale, che nel 1776 viene sostituito dall'attuale, posto sull'angolo opposto (fig. 12).

Due cappelle laterali edificate nel Seicento e il portico eretto nel 1792 o 1797, creando così un secondo accesso laterale all'edificio di culto, concludono le fasi costruttive della chiesa, che internamente fra XVII e XIX secolo è stata abbellita con stucchi e dipinti



12

eseguiti da artisti provenienti da famiglie di Rovio e Arogno, come i Carlone, i Colomba e i Bagutti.

11, 12 Rovio, chiesa parrocchiale dei SS. Vitale e Agata. La terza e quarta fase costruttiva.

13 Rovio, chiesa parrocchiale dei SS. Vitale e Agata. Una delle sepolture con un adulto e resti di neonati.

(Foto ed elaborazione grafica UBC, Bellinzona)



13



14

Coldrerio: masseria in località Costa di sopra

L'interessante edificio risalente alla seconda metà del Quattrocento sorge lungo l'antica strada – menzionata nel '300 – che congiungeva Chiasso a Mendrisio (fig. 14). Muri più antichi preesistenti – da riferire al tardomedioevo – sono stati localizzati al piano terreno dell'edificio a torre, prospiciente l'intero complesso, e nel settore di facciata occidentale rivolto sulla corte interna. Ancora oggi definibile nel suo perimetro e nel volume, benché inglobato in strutture successive, l'edificio a torre è parzialmente intonacato e nella parte superiore conserva un'interessante cornice in cotto. Sottolineata da una sottile fascia rossa affrescata sulla facciata orientale, la cornice è formata da una cordonatura, uno spazio dipinto a motivo vegetale, una sequenza di mensole, una prima cornice piatta (fig. 15), una seconda in mattoni posati a risega, un'ultima in mattoni piani e orizzontali. Verso sud la cornice – interrotta da una finestra aperta in una fase successiva – era completata nella parte superiore da una scodella in maiolica, inserita in rottura del muro (fig. 16). Di una seconda simmetrica rimaneva unicamente l'incavo che l'accoglieva, come già segnalava Giuseppe Martinola (MARTINOLA 1975). Sulle tre facciate erano presenti aperture circolari o pentagonali, queste ultime perlopiù colombaie; al di sopra di una delle due è ancora visibile il trigramma di San Bernardino e due croci.

L'edificio è stato restaurato fra 2008 e 2009. La lettura archeologica della muratura ha completato le informazioni storiche finora note, anche se non ha potuto confermare la congettura di Oscar Camponovo, che ipotizzava la funzione di ospizio per i pellegrini (CAMPONOVO 1958).



15



16

14 Coldrerio, masseria. Veduta generale dell'edificio dopo i restauri.

15 Coldrerio, masseria. Dettaglio della cornice.

16 Coldrerio, masseria. Dettaglio della scodella in maiolica prima del restauro.

(Foto Archivio UBC, Bellinzona)

Promossa dal Museo cantonale di storia naturale e dall'Ufficio beni culturali, la mostra *Ötzi. L'uomo venuto dal ghiaccio* si è rivelata un evento culturale, che dal 13 marzo al 28 giugno 2009 ha animato gli spazi del Castelgrande di Bellinzona con visite guidate, attività didattiche, giornate di archeologia sperimentale e conferenze.

Impostata su solide basi didattiche e pluridisciplinari, la mostra ha offerto l'occasione per dibattere temi legati agli interrogativi suscitati dall'unica mummia umida finora portata alla luce in Europa: dalla medicina forense alla patologia, dalla chimica alla biologia, senza dimenticare il risalto avuto dalla straordinaria scoperta, grazie ai mezzi di comunicazione mediatica.

Esposizione dunque di forte impatto, quella dedicata all'eccezionale ritrovamento sul massiccio del Similaun, che ha dato la possibilità al grande pubblico anche di riscoprire nelle sale della mostra permanente del Castelgrande, una parte dei reperti provenienti dal sito neolitico dell'omonima collina, ancora oggi il più antico insediamento di tutta la Svizzera.

Una mostra interdisciplinare, che ha permesso anche di valorizzare il patrimonio archeologico del Cantone Ticino, facendo confluire al Museo del Castelgrande di Bellinzona in tre mesi più di 20'000 visitatori e 4'000 studenti. Fondamentale per il successo dell'esposizione e delle attività collaterali è stata la collaborazione fra gli enti promotori e l'Associazione Archeologica Ticinese, il Gruppo Archeologia Ticino e l'Ente turistico di Bellinzona.

Ötzi: bilancio di un evento



BIBLIOGRAFIA

CAMPONOVO O. 1958, *Sulle strade regine del Mendrisiotto*, p. 351 e segg.

CASTELFRANCO P. 1875, *Necropoli di Rovio nel Cantone Ticino*, "Bullettino di paletnologia italiana", I, pp. 21-24 e 57-64.

DE MARINIS R.C., *Il Bronzo Recente nel Canton Ticino e la cultura di Canegrate*, in DE MARINIS R.C. – BIAGGIO SIMONA S. 2000 (a cura di), *I Leponti tra mito e realtà*, vol. 1, pp. 93-121.

GILARDONI V. 1967, *Il Romanico*, pp. 528-540.

LAVIZZARI L. 1863, *Escursioni nel Cantone Ticino*, pp. 121-122.

MAGNI A. 1906, *Notizie archeologiche*, "Rivista archeologica dell'antica provincia e diocesi di Como", fasc. 51, pp. 190-193.

MARTINOLA G. 1975, *Inventario d'arte del Mendrisiotto*, vol.1, p. 199.

MOTTA E. – RICCI S. 1908, *Il Luganese nell'epoca preromana e romana*, pp. 14-18 e 81-83.